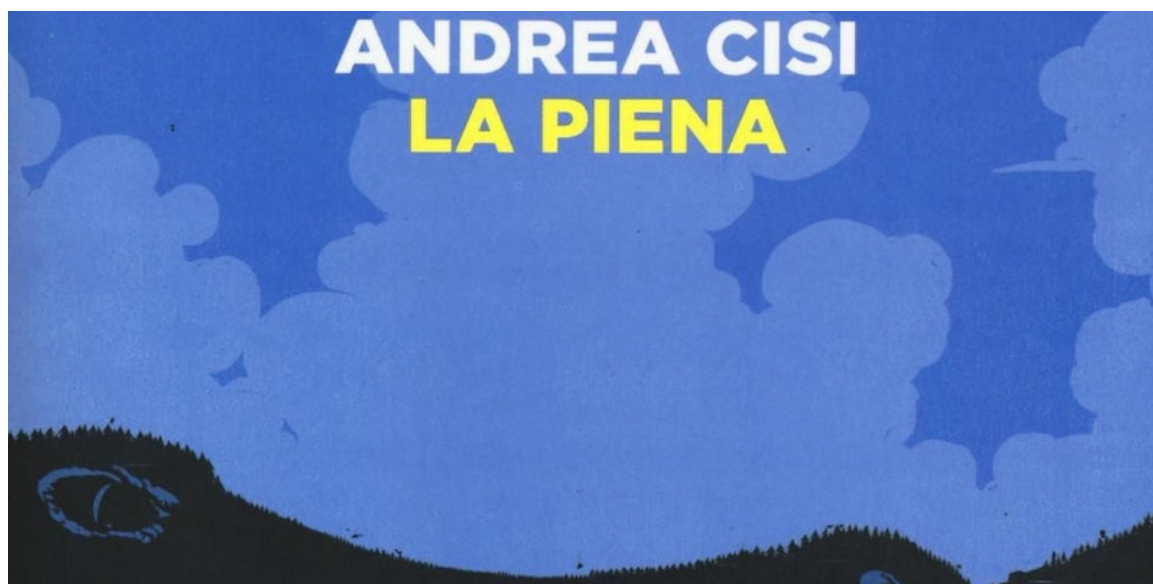


24 MARZO 2017

Vita che scorre. La piena, di Andrea Cisi

di Tamara Baris (/magazine/autori/baris_tamara.html)



«Otto anni che percorro queste strade, sempre queste, mai una svolta, mai un colpo d'ala, un'improvvisazione» (p. 11): una vita uguale ogni giorno, che scorre sempre nella stessa direzione come l'acqua di un fiume, e come un fiume dona e prende; spaventa; affascina; travolge (anche) e custodisce il passato (sedimentato sul fondo). Così è la vita di Umberto, un operaio del profondo Nord, il protagonista trentenne del romanzo di Andrea Cisi: una vita tra fabbrica e famiglia, in una provincia spesso terra di nessuno, come solo la provincia sa essere; una vita di chi sta crescendo, appartiene a un nucleo (la famiglia: la moglie Lisa, il bambino) che ha paura di non sentire più suo; una vita di chi la sera continua ad andare a giocare a calcio con gli amici (calcio amatoriale, gelido, periferico, improvvisato e salvifico).

Assenze

Poi c'è Lisa che si ostina a «non rassegnarsi all'idea che la vita debba necessariamente essere questa» (p. 17). Umberto, invece, è deluso, spesso assente, c'è e non c'è, e agli occhi della madre incarna un quasi doppione del padre, il Vader, assente vero. Umberto tra fabbrica e famiglia, non è alienato, ma alieno: «Sei tu che sei su un altro pianeta, non io, non il bambino, tu» (p. 310), gli dice Lisa.

Umberto si rende conto solamente quando l'ordinario scompare quanto sia in realtà straordinario, l'antidoto al nulla della vita: «Torno a letto. Senza il Nano questa casa è vuota. Senza Lisa questo cuore sta ancora decidendo se sta bene o male. Non dovermi occupare di loro è quel che ora mi succede» (p. 362). Nessuno di cui prendersi cura: solo le assenze e il vuoto, una piena di nulla che si sostituisce alla vita con Lisa e il Nano.

Il Nano

Il Nano è la salvezza di Umberto, e un adorabile personaggio del romanzo: un piccolo simpatico adulto, un figlio di tre anni e mezzo che si toglie il ciuccio e intona le canzoni degli **U2** (<http://www.treccani.it/enciclopedia/u2/>) («BADAISTIIIIIL... EVENFÀUN... UODAILUCHINFÒOOO!», p. 41), ha la saggezza spicciola di tutti i bambini e una innocente simpatia dissacrante. Il Nano, nel Duomo col padre, mentre «corre sugli sterminati pavimenti a scacchi della cattedrale, intorno alle enormi colonne, sotto lo sguardo severo dei santi racchiusi nell'alto buio degli affreschi» (p. 383) decide di voler accendere tre ceri, due per i nonni e l'altro per **Freddie Mercury** (<http://www.treccani.it/enciclopedia/freddie-mercury/>).

Il Nano è il terzo cero inaspettato a Freddie Mercury accanto a quelli del nonno Faustino e del Vader che è appena andato in cielo a trovarlo; il Nano (Alessandro, Ale, Tato) è la luce tra i colori e le pennellate dei mesi e delle stagioni che si susseguono nel tempo del romanzo (che siano un «sabato mattina, cielo indaco e macchie più scure», p. 383; o «un'alba rosa striata d'azzurro nel vetro della portafinestra», p. 177); è l'innocenza del figlio che smonta situazioni, cose, parole, come quando insegna che se si dice che il tappo di una bottiglia si avvita e si svita, allora – allo stesso modo – si dirà *vittoria* (quando si vince), ma anche *svittoria* (quando si perde). La vita dei bambini è così: semplice e infallibile, logica e piena di risposte ai perché, a tratti magica, se si va con papà Umberto in cerca del tasso-cane, che è un po' come il «Grufalò».

Sempre gli stessi

Quella degli adulti no: «Siamo sempre gli stessi, sempre le stesse, tutti che sopravvivono» (p. 181). Sopravvivono e cercano una casa, un tetto rassicurante

da mettere sopra tutte le paure che divorano intere generazioni; delle pareti per chiudere le gelosie e i tentativi di fuga dalle abitudini; dalle cene veloci, dagli imbarazzi degli ospiti, da chi rincasa dopo la solita partita con gli amici, da chi non è più matto e non parla più col Fulvia (il gatto). La vita va avanti come un treno, e ci si ritrova «vagoni che si muovono da soli su binari. Vagoni che perdono slancio» (p. 141), in un sistema binario in cui qualcosa inevitabilmente è saltato e non esistono più bianchi o neri, solo una grigia contrapposizione e i mostri dei grandi che fanno meno paura di quelli dei bambini, ma ogni adulto che ne possiede forse li baratterebbe con un Grufalò, o un tasso-cane.

La quotidianità di Umberto è la quotidianità di tanti, pagine di vita raccontate con la giusta dose di realtà e umorismo: così, ci si sente operai, si appartiene alla sua fabbrica, al suo lavoro, alle sue comitive, ai suoi amici e compagni di calcio amatoriale, perché ci fa sentire tutte le voci dei suoi personaggi, o i loro sguardi nei momenti di comica bassezza quotidiana, o – ancora – l'odore di alcuni momenti di esistenza sprecata, di felicità rubata, come quando a Umberto e Lisa qualcun altro soffia l'appartamento che finalmente stavano per comprare («usato un momento importante di felicità che stava forse per deflagrare», p. 87).

E a forza di usarli i momenti di felicità si rischia che si trasformino in gocce, in gocce che fanno traboccare il vaso che racchiude tutti i nostri timori, e che quelle gocce diventino fiume, fiume in piena («come quando passa l'onda di piena, come quando passa nella tua vita, chi può aiutarti a stare a galla, allora?»). L'unico argine è il coraggio, l'unica salvezza la ricerca di quello che si è depositato sul fondo: trovare la forza di recuperarlo e dire tutto quello che avevamo nascosto sotto il lento e sempre uguale scorrere delle nostre esistenze, di quella di Umberto e Lisa, di quella dei trentenni di oggi, di tutti.

Andrea Cisi, *La piena*, Minimum Fax, 2016, pp. 419

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata

22 MARZO 2017
